



# Relatos e reflexões

## PROPOSTA DI UN APPROCCIO DINAMICO E MULTIDIMENSIONALE DI PREVENZIONE ALLA TRATTA DI PERSONE

Stefano Volpicelli\*

### 1. Lo scenario della tratta di persone

La tratta di persone, reato che prevede lo *spostamento* di una persona in un luogo diverso da quello di origine attraverso *l'inganno o la coercizione* allo scopo di *sfruttarne* il corpo o parti di esso, è diventata oggi una delle problematiche sociali più preoccupanti a livello globale.

La tratta di persone nasce dall'incrocio fra l'incapacità di gestione dei nuovi flussi migratori (lo "stock" dei migranti è raddoppiato in vent'anni, passando dai 100 milioni degli anni '70 ai 185 milioni degli anni '90 ai 240 del 2010) da parte delle istituzioni governative e internazionali e dall'intuizione di soggetti e organizzazioni criminali che comprendono la dimensione di un nuovo "business": spostare persone che vogliono lasciare il loro Paese nella speranza di trovare nuove prospettive altrove perché impossibilitati a realizzarsi nel loro luogo di origine, che desiderano mettere alla prova le loro competenze professionali o che sono semplicemente curiose e irretite da mondi e stili di vita diversi.

\* Sociologo, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). Roma/Italia.

Nonostante il bisogno di mano d'opera maschile e femminile a basso costo e nonostante la retorica del mondo globalizzato fondato sulla libera circolazione di merci e capitali (monetari e finanziari), il movimento delle persone viene però contrastato per ragioni prettamente politiche attraverso barriere normative e procedurali sempre più difficili da superare per impedire il movimento di questi "agenti di benessere".

In questa situazione i trafficanti diventano quasi dei "benefattori", gli unici che – sembrano – impegnarsi per aiutare coloro che intendono realizzare il proprio progetto di vita recandosi altrove. La maggior parte degli aspiranti migranti, in possesso di informazioni di seconda mano provenienti dai membri della comunità che risiedono all'estero, dalla tv e dal web sono facilmente ingannati con l'offerta di un lavoro regolare, di un matrimonio, di percorsi di studio e, fidandosi, partono inconsapevolmente, senza avere un quadro completo di ciò che li aspetta.

Una volta giunti a destinazione, i corpi di queste persone prive di documenti e quindi di identità e diritti, sono sfruttati sessualmente nelle strade, nei bordelli o nei locali notturni come nel caso delle colombiane in Giappone, delle nigeriane e delle donne dell'est in Italia, delle slave in Israele; nelle case dove svolgono lavori domestici, come le filippine in medio oriente, le ucraine e altre donne dell'est in molti paesi europei, le dominicane negli Stati Uniti; nei campi, come gli uomini provenienti dall'area sub-sahariana in Italia, quelli provenienti dalla regione caucasica in Russia o quelli della regione andina in Argentina e Brasile; nelle miniere del sud America o nel settore delle costruzioni, come gli etiopi in Sud Africa. E questi sono solo alcuni esempi.

Nessun Paese al mondo può ritenersi oggi immune da questa piaga sociale.

I minori, bambini e adolescenti, non sono risparmiati: costretti a chiedere l'elemosina in Europa, a correre come fantini in Medio Oriente, a lavorare come pescatori nell'Africa dell'ovest e come operai o minatori in Asia e Sud America. Nello scenario peggiore, i corpi sono smembrati e utilizzati per il commercio di organi.

In molti casi lo sfruttamento finisce quando il debito contratto con i trafficanti per il loro trasporto, per i documenti e per vitto e alloggio è restituito; in altri è a tempo indeterminato, e le vittime sono vendute, spostate e sfruttate più volte da diversi gruppi criminali.

L'impatto è devastante sia sulle persone che sulle comunità: i singoli vedono naufragare il loro progetto migratorio e le aspettative di benessere e

di futuro per loro e le loro famiglie rimaste in patria e spesso inconsapevoli della realtà in cui vive il familiare.

Utilizzati come cose, spostati come merci, privati dei loro diritti e della loro identità sviluppano una gamma di reazioni psicologiche – dalla depressione alla dissociazione, dalla schizofrenia al disordine da stress post traumatico - che in molti casi hanno condotto le vittime al suicidio.

Quello che risulta con chiarezza è che la tratta è un fenomeno complesso al quale vanno contrapposte azioni di contrasto articolate, che diano risposte a quella che è una denuncia della componente patologica della globalizzazione a livello “glocale”, regolando l’estremizzazione della competitività economica e la distruzione di meccanismi di welfare, gestendo l’aumento incontrollato dei processi migratori soprattutto interni, dalle campagne alle città, riducendo l’aumento delle disegualianze sociali, delle povertà e delle discriminazioni di genere, “prosciugando” le zone d’ombra - il sommerso - nel quale si annida lo sfruttamento lavorativo; infine favorendo i canali legali della migrazione, del lavoro e regolamentando la prostituzione, nella quale si nasconde lo sfruttamento sessuale.

Per tutto quanto sopra esposto la tratta di persone si rivela come un fenomeno globalizzato, complesso e articolato che, per le sue caratteristiche, può essere considerato come un meta-fenomeno. Si tratta cioè di un potente rivelatore di dinamiche sociali, relazionali ed economiche patologiche che, limitando del tutto o parzialmente la libertà della persona, costituiscono una grave violazione dei diritti umani.

Purtroppo la gravità di questo fenomeno non è stata ancora compresa. A più di quindici anni dalla sua comparsa, che normalmente si fissa intorno ai primi cinque anni degli anni '90, la tratta di persone rimane, ancora un “oggetto misterioso” e “non ben identificato”.

La ragione di ciò risiede proprio nello strumento di prevenzione e repressione internazionale elaborato e approvato nel 2000; il *Protocollo per la prevenzione, soppressione e punizione del traffico di persone, soprattutto le donne e i bambini*, allegato alla *Convenzione Internazionale contro il Crimine Organizzato Transnazionale*, definisce la tratta come:

il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, il dare alloggio o accoglienza a persone, tramite l’uso o la minaccia dell’uso della forza o di altre forme di coercizione, il rapimento, la frode, l’inganno, l’abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite l’offerta o l’accettazione di somme di danaro o altri vantaggi finalizzati ad ottenere il consenso di una persona che

ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi.

A causa del titolo e del contenuto della definizione, la tratta è stata coniugata al femminile e allo sfruttamento sessuale, impedendo così di considerarlo ed affrontarlo come il primo problema sociale globalizzato. Le conseguenze dell'aver "derubricato" la tratta come forma "estrema" della prostituzione sono diverse:

- tutte le iniziative avviate da parte della società civile e delle istituzioni sono state indirizzate nell'alveo delle azioni finalizzate all'uscita delle donne dallo sfruttamento della prostituzione;

- ha impedito l'organizzazione di misure di contrasto efficaci per tutte le altre vittime, soprattutto uomini costretti a lavorare in condizioni simili alla schiavitù, favorendo così, seppur involontariamente, l'incremento del fenomeno e cristallizzando lo stereotipo che vede la vittima di tratta come una donna avviata – più o meno consapevolmente - alla prostituzione;

- ha favorito il dilagare dello sfruttamento lavorativo, fattispecie poco contemplata dalle normative fin qui prodotte, e mai sfiorato da campagne informative. In tutto il mondo sono emersi casi di sfruttamento lavorativo nelle campagne, nei laboratori artigiani, nelle case private.

Purtroppo a causa di questo, migliaia di vittime sono invisibili, prive di tutele legali, sociali e sanitarie e, quando entrano in contatto con le forze dell'ordine, spesso sono considerate alla stregua di persone irregolari perché non vi sono strumenti e competenze sufficienti per riconoscere e assistere vittime della tratta per sfruttamento lavorativo.

In questo scenario i trafficanti, incontrastati gestori delle speranze di coloro che ricorrono a loro per recarsi all'estero, sono come una neoplasia che da un lato distrugge le cellule sane della popolazione mondiale mentre dall'altro moltiplica le metastasi della corruzione, della sopraffazione, della violenza.

## **2. La prevenzione della tratta: quadro teorico**

In questo quadro si comprende bene la difficoltà di attivare strategie, politiche e attività volte a prevenire il fenomeno tratta. Prima di esaminare gli ambiti pratici della prevenzione è necessario dedicare qualche riga per inquadrare il tema della prevenzione dal punto di vista teorico.

Per fare ciò dobbiamo innanzitutto postulare la finalità delle attività di prevenzione nel campo della tratta: da tutto quanto sopra esposto possiamo dire che per prevenire il fenomeno è necessario *modificare la combinazione di fattori che spinge una persona ad intraprendere un percorso di cambiamento delle proprie condizioni di vita senza le opportune informazioni e garanzie a tutela della propria incolumità fisica e psicologica*.

Questo postulato di base identifica la cornice delle attività di prevenzione nel campo della tratta, che si indirizzano verso la diminuzione della vulnerabilità delle persone o, per dirla al contrario, all'*empowerment* delle stesse.

Non si può prevenire la tratta dicendo “attenzione, la tratta esiste”, ma si deve spostare il focus sulle persone dicendo “attenzione, tu vali, stai attento, prendi le tue decisioni in maniera più consapevole possibile”.

Oltretutto la tratta, come abbiamo visto sopra, è un fenomeno dinamico e composito. Significa che si trasforma da regione a regione nelle modalità di reclutamento e sfruttamento.

Questo si traduce nell'impossibilità di concepire la prevenzione come un'attività statica, riproducibile ovunque. Ogni luogo ha bisogno di strategie e di attività di prevenzione aderenti alla modalità con cui la tratta si evidenzia in una data regione.

La conseguenza è chiara: le attività di prevenzione alla tratta di persone devono trovare un'articolazione nel processo “reclutamento – movimento – sfruttamento” laddove ogni fase di questo processo si realizza in un'area geografica o territorio differente.

In questo contesto la classica definizione di prevenzione come “un'azione volta ad impedire che un evento indesiderato si concretizzi” non è più sufficiente, ma deve scomporsi in tre fasi: primaria, secondaria e terziaria adattando l'approccio alla prevenzione proveniente dal campo sanitario.<sup>1</sup>

Secondo questo approccio, l'obiettivo della prevenzione primaria è finalizzato ad impedire il contatto fra agente patogeno e individuo. Quando questo avviene e l'individuo è malato, con la prevenzione

<sup>1</sup> Mentre nelle scienze sociali la tripartizione della prevenzione fa riferimento alle diverse età dei gruppi sociali interessati (primaria bambini, secondaria adolescenti, terziaria adulti), l'approccio sanitario stabilisce gli obiettivi della prevenzione secondo lo stadio (diffusione) del problema. Sebbene quindi la tratta di persone sia una problematica sociale, la prospettiva medica risulta più efficace per l'applicazione nella tratta.

secondaria si cerca di controllare l'evoluzione della malattia (evitando che la condizione fisica degeneri ulteriormente).

La prevenzione terziaria è finalizzata ad evitare la proliferazione della malattia (anche all'esterno dell'individuo) che potrebbe mettere a rischio la vita della persona o della popolazione di cui fa parte.

Possiamo adattare questi tre stadi alla tratta come segue:

- La prevenzione primaria è un'azione orientata ad impedire che alcuni soggetti (a diverso grado di vulnerabilità individuale) vengano in contatto con il trafficante (l'agente patogeno della tratta) che è alla ricerca di profili favorevoli al reclutamento (infezione). Le azioni dovrebbero essere finalizzate a mettere in guardia tutte le persone appartenenti a gruppi sociali vulnerabili sui rischi che si nascondono dietro un'offerta di lavoro, studio, matrimonio ecc. che richiede lo spostamento della persona in un luogo diverso da quello della propria residenza.
- La prevenzione secondaria implica tutte quelle azioni volte a ridurre l'impatto negativo conseguente all'incontro di una persona con un trafficante. Il processo di reclutamento, che comprende l'aspetto decisionale, è molto lungo. L'adesione della vittima potenziale alle offerte del trafficante è provocata da un insieme di elementi positivi, come il desiderio di recarsi all'estero per raggiungere i propri obiettivi, o negativi, quando la persona cerca di sfuggire a qualcosa/qualcuno, come nel caso di persone che sfuggono a persecuzioni politiche, etniche o religiose. Le attività di prevenzione secondaria sono orientate a ridurre il danno del "contagio"; la persona deve essere accompagnata in un processo di revisione del proprio progetto di vita e nel caso abbia intenzione di partire, deve essere dotata di strumenti per sottrarsi allo sfruttamento.
- La prevenzione terziaria comprende tutte le attività finalizzate al superamento del trauma provocato dall'esperienza della tratta. Al di là delle condizioni in cui si realizza, siano esse coercitive e violente o manipolative attraverso tecniche di pressione psicologica, la riduzione di una persona a oggetto, il suo assoggettamento a una situazione di sfruttamento para-schiavistico con conseguente limitazione della libertà di movimento o decisionale provoca sempre un trauma che si traduce, al minimo, in forme di paralisi relazionale con gli altri (perdita di fiducia nell'altro da sé). Nei casi più gravi può portare a forme di auto maltrattamenti e perfino al

suicidio, fisico o sociale (quest'ultimo rappresentato dalla mancata volontà di riprogettare il proprio futuro).

Il modello sanitario si attaglia perfettamente alla tratta perché è inclusivo, coinvolge un'intera comunità (il corpo) e non solamente una sua parte (la parte interessata dalla malattia).

In questo modo l'azione preventiva acquista quella dinamicità necessaria a intervenire in ogni fase del processo coinvolgendo la persona in un percorso rigenerante, anche in situazioni dove la speranza sembra lontana e irraggiungibile.

Va peraltro ricordato che fare prevenzione significa operare per un cambiamento nei comportamenti di una persona e del suo *entourage*. Senza la modifica di quei comportamenti che hanno causato la vulnerabilità di una persona alla tratta la prevenzione è impossibile. In questo senso, le attività di prevenzione prevedono sempre una collaborazione e una relazione diretta fra il professionista che organizza azioni preventive e la popolazione beneficiaria.

Accade spesso che nel campo della tratta, le attività di prevenzione vengono confuse con l'informazione. Ma le due attività sono diverse in quanto hanno obiettivi diversi e quindi non utilizzano le stesse metodologie.

L'informazione di base è fondamentale perché fornisce la piattaforma sulla quale poggiano gli interventi di prevenzione mirati, ma l'obiettivo dell'informazione è quello di informare una popolazione rispetto a un determinato fenomeno potenzialmente pericoloso. Queste notizie aumentano il bagaglio di conoscenze di un individuo rispetto al fenomeno.

Purtroppo però l'informazione da sola non può raggiungere il vero obiettivo della prevenzione, che come già detto è la modifica di quei comportamenti che aumentano la vulnerabilità degli individui.

Ma com'è possibile organizzare attività che riescano a modificare i comportamenti delle persone cui rivolgiamo le nostre attenzioni?

Proviamo ad avanzare una definizione di prevenzione che risponda agli enunciati teorici sopra esposti. La prevenzione va intesa come: *un'attività educativa che punta all'aumento della consapevolezza di soggetti vulnerabili e al loro coinvolgimento per la ricerca di una soluzione. Pertanto va sempre condivisa con gli stessi.*

L'obiettivo è far prendere coscienza dell'esistenza di un determinato problema e provocare un cambiamento negli atteggiamenti della popolazione interessata dall'azione preventiva, passando dall'indifferenza alla tutela del proprio e dell'altrui benessere.

Significa coinvolgere la società tutta in un processo di modifica dei valori condivisi, apprezzabili e desiderabili.

### **3. La prevenzione della tratta: la traduzione pratica**

Quando si parla di azioni di prevenzione alla tratta l'accento viene posto, di frequente, solamente sulla prevenzione primaria. Invece è importante che se un individuo contrae la patologia (nel nostro caso una persona che rimane vittima di tratta) non significa la fine dell'azione di prevenzione. Semplicemente si passa ad un'altra fase, che a seconda delle priorità o dell'urgenza richiede altre attività. Proviamo allora a identificare esempi concreti dei tre stadi della prevenzione.

#### *3.1. Prevenzione primaria*

L'obiettivo della prevenzione primaria è di impedire che una persona venga in contatto con il trafficante. Ciò avviene principalmente nei luoghi di origine dove avviene il reclutamento. Ma anche nei luoghi di destinazione dove avviene lo sfruttamento, a causa di fattori di vulnerabilità acquisiti durante il trasferimento. Ad esempio, una persona può migrare legalmente e poi trovarsi senza lavoro e quindi privata del permesso di soggiorno, e in questa situazione accettare qualche promessa di occupazione che nasconde la realtà dello sfruttamento.

Le attività di prevenzione primaria riguardano sempre il sostegno e l'accompagnamento di una persona affinché sia in grado di prendere decisioni consapevoli e non affrettate. La difficoltà risiede nel fatto che la prevenzione primaria si rivolge a una popolazione estesa, prima che diventi vulnerabile. Prima cioè che consideri l'opzione migratoria o che decida di agire il desiderio di migrare. Normalmente (in estrema sintesi) si osservano due principali macro-tipologie di persone che decidono di lasciare il proprio luogo di origine o residenza:

- coloro che sviluppano nel tempo e consapevolmente l'idea che il proprio futuro sia in un luogo diverso da quello di origine;
- coloro che viceversa, prendono la decisione di partire dall'oggi al domani sulla base di situazioni disperate o di pericolo.

In entrambi i casi, è molto difficile intercettare queste persone.

La prevenzione primaria si compone di tutte quelle attività di *counselling* nelle scuole, sui luoghi di lavoro, nei luoghi di aggregazione comunitaria come le chiese (o le moschee, o i templi) dove sia possibile non solo informare sulle temi, ma anche di “lavorare” sulla consapevolezza dei propri bisogni, delle proprie competenze, dei progetti di vita.

Le attività di prevenzione primaria della tratta di persone sono implementate da molte organizzazioni caratterizzate da finalità diverse (sviluppo economico, fenomeni migratori, emancipazione femminile, diritti umani, ecc.). Ma l’impegno continuo, multidimensionale e di lungo periodo intrinseco delle azioni di prevenzione non sempre è attivato. Forse questo è il motivo per cui si preferisce ridurre la prevenzione primaria alla mera diffusione d’informazioni. Che è più “facile”, ma soprattutto più veloce e più soddisfacente, poiché attività visibile. Ma che può solo assolvere il compito di sensibilizzare, lasciando ai beneficiari dell’informazione la responsabilità di ricercare i comportamenti utili per evitare il problema.

Gli strumenti della prevenzione primaria sono quelli educativi classici, ai quali si possono associare altre metodologie sperimentali come i gruppi di *educazione fra pari* e i gruppi di *auto-aiuto*.

- Con i primi è possibile aumentare l’impatto dell’azione di prevenzione influenzando i cambiamenti dei comportamenti coinvolgendo attivamente figure *leader* nelle scuole, sui luoghi di lavoro, nelle comunità.
- Grazie ai secondi è possibile condividere il proprio disagio e confrontarsi con persone che quei disagi li vivono con diverse intensità. Come esempio, un gruppo di auto-aiuto nei paesi di origine può riunire persone che hanno deciso di emigrare per favorire lo scambio informazioni rispetto alla modalità con la quale intendono realizzarlo. Nei paesi di destinazione le persone vittime di tratta possono parlare della loro esperienza e quindi alleviarne il peso, solitamente reso insopportabile proprio dall’impossibilità di dividerlo parlando apertamente.

### 3.2. Prevenzione secondaria

Quando parliamo di tratta, dobbiamo sempre ricordarci che l’assoggettamento di una persona inizia con un’offerta, fatta alla persona medesima o, nel caso di minori, a membri della sua famiglia.

In fondo la tratta è solo un'espressione patologica delle relazioni fra persone. Una relazione, quella fra persona vulnerabile e trafficante, sempre asimmetrica: il trafficante presenta un quadro allettante e assolutamente credibile. I suoi scenari, le sue promesse sono in tutto e per tutto simili alle storie ascoltate di amici, parenti, vicini di casa o membri della stessa comunità che migrando hanno ottenuto un concreto miglioramento delle proprie condizioni di vita.

L'offerta del trafficante viene solitamente accolta con entusiasmo e aspettative, prelude a un cambio di vita verso il quale le persone sono altamente ricettive. Che si tratti di un'offerta di lavoro come modella per una ragazza dell'est Europa, di un lavoro come collaboratrice domestica per una donna filippina, di un incarico di magazziniere per un ragazzo bengalese, o di studio presso una scuola coranica di un bambino senegalese, rappresenta comunque una possibilità di riscatto dall'esclusione sociale in cui un individuo o la sua famiglia si trovano.

Vediamo alcune applicazioni pratiche di attività di prevenzione secondaria: soprattutto nei paesi di origine, ma in molti casi questo approccio può valere per i luoghi di destinazione, il beneficiario delle azioni di prevenzione secondaria è colei/ui che, oppresso da una situazione economica o politica, o che non trovi sbocchi adeguati alle sue aspettative di vita cerchi la soluzione ai suoi problemi in un luogo diverso da quello in cui risiede. Dal momento che il processo decisionale è lento, in questo momento è possibile ridurre i rischi legati al progetto stesso con le seguenti azioni:

- Fornendo informazioni sui documenti necessari per l'espatrio, sulle procedure necessarie per ottenerli così da assicurarsi della legittimità degli stessi e sui permessi di soggiorno e di lavoro all'estero;
- Verificando il ruolo di mediazione di amici o parenti soprattutto quando questa è accompagnata da frasi come "vedrai poi tutto sarà risolto all'arrivo". Comparando le tipologie di lavoro offerte con il salario a esso associato per evidenziare discrepanze e allo stesso tempo fornendo informazioni realistiche sul costo della vita all'estero;
- Assicurandosi che in caso d'incertezza il progetto possa essere rinviato;
- Fornendo contatti nel paese di destinazione prescelto: numeri di telefono di congregazioni, centri di accoglienza, ambasciata o consolato, organizzazioni impegnate nella lotta alla tratta o nell'aiuto agli stranieri, ecc.

La prevenzione secondaria può essere vista come un paracadute. E' un'azione che si può fare producendo materiali informativi in collaborazione con Istituzioni locali e Ambasciate (le missioni locali dell'OIM dispongono di informazioni relative alle legislazioni di numerosi paesi di destinazione, possono essere fotocopiati e distribuiti) e se possibile offrire uno spazio fisico per favorire il confronto, l'approfondimento, l'informazione.

L'obiettivo è offrire un supporto nel caso qualcosa vada storto, non impedire la migrazione. Per questo è importante non apparire come dei pessimisti che cercano di dissuadere dal progetto migratorio, ma come interlocutori validi che cercano di aiutare per il successo dell'iniziativa. Coloro che hanno deciso di partire lo faranno, in un modo o nell'altro. E' meglio lavorare affinché il modo prescelto sia quello più sicuro. In questo modo il nostro servizio sarà utilizzato con fiducia presso la comunità in cui si opera.

Va rilevata l'importanza dell'agire in rete. Per questo è necessario stabilire contatti con Ambasciate, uffici consolari, organizzazioni internazionali, diventare parte del sistema che si occupa di migrazioni. In questo modo è possibile migliorare l'efficacia delle informazioni sopra proposte perché supportate anche da coloro che rappresentano l'ufficialità. Un suggerimento utile è quello di stabilire contatti con le proprie ambasciate per avere un canale privilegiato d'informazione, accesso alla documentazione e al rilascio di visti, contatti con istituzioni nel paese di destinazione.

Tutto ciò può sembrare banale, ma molte persone vittime di tratta, uomini e donne, si sono sottratte allo sfruttamento proprio perché sapevano dove rivolgersi e come (un altro suggerimento utile è di allegare alle informazioni un elenco di frasi utili non solo per chiedere aiuto ma di uso quotidiano nella lingua del paese di destinazione).

### 3.3. *Prevenzione terziaria*

E' la combinazione di attività finalizzate al reinserimento sociale delle vittime. Ciò si realizza predisponendo luoghi dove le vittime possono sentirsi psicologicamente e fisicamente protette.

Esistono diverse tipologie di case di accoglienza. E' importante che vi sia continuità dell'assistenza dai paesi di destinazione a quelli di origine. Nei paesi di destinazione vi sono case di fuga, dove le persone risiedono per un breve periodo nel momento più drammatico ed emotivamente consistente: quello dell'uscita dallo sfruttamento.

È il momento più delicato dal punto di vista emotivo perché le persone vittime di tratta hanno ripreso il controllo della loro vita e devono imparare a gestire questa responsabilità, che può rivelarsi difficile. A poco a poco la persona può incominciare ad esprimere i propri desideri per il futuro. A questo punto possono essere indirizzate verso strutture più idonee, come case famiglia o strutture comunitarie, dove possono essere accompagnate nel superamento del trauma e nella formulazione di nuove progettualità di vita.

Coloro che desiderano ritornare in patria possono essere ospitate in strutture analoghe, per un periodo di ambientamento. In questo ulteriore momento di riflessione le persone possono decidere se tornare alla loro famiglia o restarne lontano (specie se si sono subiti abusi) cambiando città.

In molti paesi l'OIM ha case di accoglienza gestite da ONG locali, in alcuni casi con l'aiuto di personale religioso. In paesi di grandi dimensioni (come la Nigeria o la Romania) queste strutture dovrebbero essere affiancate da strutture più piccole situate nelle zone rurali. In questo modo sarebbe garantita la continuità degli interventi (punto debole dei programmi di reinserimento sociale) e la persona potrebbe essere sostenuta fino al pieno reinserimento sociale.

#### **4. Prevenzione e stigma sociale**

Accade spesso che un'azione preventiva veicoli messaggi che possono favorire la creazione o il rafforzamento di pregiudizi nei confronti di una determinata comunità o gruppo sociale. Ritorniamo ancora su quanto già esposto nella descrizione dello scenario della tratta, cioè alle conseguenze della errata lettura della tratta e alla sua sovrapposizione – soprattutto nei paesi di destinazione - alla prostituzione.

In alcuni paesi, soprattutto Europei, sono stati organizzati interventi di prevenzione primaria nelle scuole allo scopo di educare la popolazione maschile al rispetto delle differenze di genere in ambito sessuale. Iniziative meritorie, ma non focalizzate sulla tratta, quindi inutili ai fini della prevenzione di quel fenomeno.

Il nodo centrale della tratta non è legato alla sessualità, ma a un più bilanciato rapporto fra i generi, all'ineguaglianza dell'accesso alle risorse economiche, a una maggiore partecipazione sociale.

Le donne dei paesi in via di sviluppo sarebbero meno vulnerabili e non sarebbero sulle strade dei Paesi occidentali (spesso l'ultima spiaggia

per ottenere denaro da inviare a casa) se non fossero attratte da ben altre aspettative di impiego. Molti uomini non intraprenderebbero un viaggio rischioso se conoscessero le reali condizioni di vita e lavoro nei luoghi di destinazione.

Ad ogni modo, se un intervento non è ben centrato non costituisce un grosso problema; lo diventa se contribuisce ad aumentare il fenomeno. E questo purtroppo è avvenuto soprattutto per quanto riguarda le donne.

Se un intervento di prevenzione o una campagna informativa associano la tratta alla prostituzione, lo stesso faranno le aspiranti migranti. Secondo un dettato logico quindi se non si è coinvolti nella prostituzione non si rischia di rimanere vittima della tratta. Con questa convinzione, migliaia di donne hanno lasciato il loro paese convinte di essere al sicuro visto che il reclutatore/trafficante non le aveva accennato nulla al riguardo. Questo tipo di equivoco favorisce il lavoro dei trafficanti, che possono tranquillizzare le proprie vittime: “non hai niente da temere dal momento che tu non sei una prostituta”.

Ancora peggio, una volta sfuggite alla tratta e tornate nel loro paese, tutte le sopravvissute sono considerate prostitute, anche chi ha subito forme di sfruttamento lavorativo. Questo in molti casi compromette il processo di reinserimento sociale poiché ciò aumenta la marginalizzazione sociale delle sopravvissute. E' un fattore che spiega come molte donne, proprio per non dover affrontare il giudizio morale implicito, non rientrano in famiglia, ma ricominciano da qualche altra parte con una nuova identità.

Un altro esempio è la stigmatizzazione della migrazione che si provoca quando si confondono i rischi della migrazione ai rischi della tratta. La migrazione non è il rischio. La mancata pianificazione del processo migratorio e la disinformazione creano il rischio di un'emigrazione irregolare. Se diciamo alle persone che “migrare è pericoloso” non siamo credibili, poiché milioni di migranti testimoniano il contrario.

Quando il rischio viene generalizzato la gente perde la fiducia in chi veicola quel messaggio. Il nostro ruolo non è di spaventare le persone ma aiutarle a ottenere tutte le informazioni necessarie e assisterle nell'orientare o perfezionare il proprio progetto migratorio.

Per questo è fondamentale costruire gli interventi preventivi in collaborazione con i beneficiari. In questo modo si è sicuri che la percezione nostra, delle operatrici di aiuto, non sostituisca quella delle beneficiarie; in questo modo si eviterà di confondere i bisogni e la stigmatizzazione delle vittime, potenziali e reali.

## Bibliografia

- BALES, Kevin. *New slavery in the global economy*. Berkeley: University of California Press, 1999.
- BAUMAN, Zygmunt. *Globalization, the human consequences*. Cambridge-Oxford: Polity press – Blackwell Publishers Ltd, 1998.
- CACCIARI, Cristina. "Il ruolo della comunicazione nella scena medica", in AA.VV. *Le culture del parto*. Milano: Feltrinelli, 1985.
- DELPANO, Mario. "L'educatore e il problema della comunicazione", in *Npg*, a. XXVII, aprile 1993, p. 21-31.
- EHRENREICH, Barbara; HOCHSCHILD Arlie Russell. *Global Woman: nannies, maids and sex workers in the new economy*, London: Granta Books, 2003.
- HENSRUD, Donald D. "Clinical preventive medicine in primary care: background and practice", in *Delivering primary preventive services, Mayo Clinic Proc March*, v. 75, 2000, p. 255-264.
- LUHMANN, Nicklas. "Globalization or world society? How to conceive of modern society", in *International review of sociology*, v. 7, n. 1, 1997, p. 67-79.
- MAGUIRE, Lambert. *Il lavoro sociale di rete*. Trento: Erickson, 1983.
- SASSEN, Saskia. *Globalization and Its Discontents: Essays on the New Mobility of People and Money*. New York: New Press, 1999.
- SCHERER THOMPSON, Jo. *Peer Support manual: a guide to setting up a peer listening project in education settings*. London: The Mental Health Foundation, 2002.
- VOLPICELLI, Stefano. *Understanding and counteracting trafficking in persons, the act of the seminar for Women religious*. IOM, 2004.
- WATZLAWICK, Paul; HELMICK BEAVIN, Janet; JACKSON, Don. *Pragmatics of human communication*. New York: W. W. Norton & Co. Inc., 1967.